

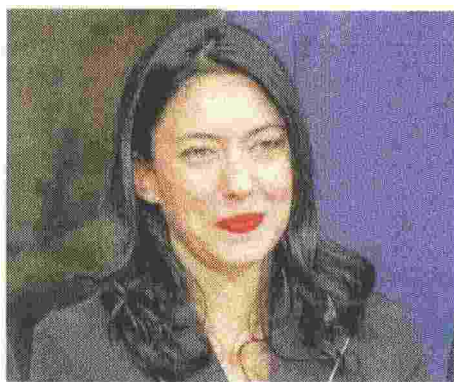
Lettera alla ministra Azzolina

Istruzione senza educazione

di Alessandro De Nicola

A seguito delle dimissioni di Lorenzo Fioramonti, ci ritroviamo con uno sdoppiamento di ministeri: l'Istruzione divisa dall'Università e Ricerca. La sottosegretaria al vecchio Miur, Lucia Azzolina, è diventata ministro dell'Istruzione e si appresta ad affrontare i gravi problemi della scuola italiana.

I negativi risultati dei test PisaOcse, che hanno qualche settimana fa gettato nello sconforto la stessa Azzolina, e la cattiva qualità delle strutture scolastiche nonché dei supporti all'insegnamento, sono testimonianze evidenti che, soprattutto in un Paese in declino economico, politico e demografico come l'Italia, urge mettere mano al sistema. Il governo Renzi aveva provato con la "Buona Scuola" una specie di scambio: introduciamo un po' di merito e di efficienza in cambio di un'infornata di assunzioni. Purtroppo, l'infornata (non l'ultima) c'è stata, mentre la meritocrazia è stata debellata ed è più che mai una brutta parola da pronunciare per i corridoi delle scuole. Orbene, la neo-ministra si è distinta per tre prese di posizione. La prima riguarda la recente idea di istituire corsi di laurea dedicati all'insegnamento, "una vocazione" che si può scegliere subito dopo le superiori. Ha poi dichiarato in passato che potendo avrebbe tolto tutti i soldi assegnati alle scuole paritarie per dirottarli verso gli istituti pubblici e si è distinta per le iniziative contro l'affollamento delle classi. Partiamo da quest'ultima battaglia, benemerita, ma che, con una popolazione di scolari in drammatico calo mentre sta aumentando il numero di docenti e di classi (fonte Miur), non sembra esattamente una priorità. Passando alle lauree specialistiche per l'insegnamento, si tratterebbe di creare *silos* occupazionali che in alcuni periodi potrebbero addirittura portare a una mancanza di personale qualificato (quanti, con la difficoltà – e le opportunità – che presentano alcune lauree, come Matematica o Fisica, si vorrebbero infilare in un tunnel



▲ La neo ministra Lucia Azzolina

"vocazionale"?), e soprattutto precluderebbe l'innesto di professionalità esterne valide che a un certo punto della loro vita potrebbero – con adeguato supporto formativo – decidere di dedicarsi all'insegnamento. La scuola ha bisogno di aprirsi al mondo esterno, è già fin troppo autoreferenziale. Arriviamo alle paritarie. E qui esprimo una posizione strettamente personale. Prima di tutto, togliere loro sostegno vuol dire fare un dispetto alla scuola pubblica. Se i costi diventassero inaccettabili per

un certo numero di famiglie che decidessero così di iscriverne i pargoli all'istituto pubblico, ecco che lo Stato dovrebbe sborsare 6mila euro in più ad alunno, tanta la differenza che si stima tra il contributo medio pro capite alle private e il costo di uno scolaro per le casse del Tesoro. Inoltre, il monopolio educativo dello Stato comporta una minore innovazione, assenza di concorrenza e il rischio – al di là di ogni buona intenzione – di conformità ideologica. Il servizio pubblico, ossia l'istruzione, non deve essere per forza fornito solo dal governo e il dettato costituzionale ("senza oneri per lo Stato") non sarebbe violato da una dote per l'educazione che ogni famiglia potrebbe spendere nell'istituto che preferisce. Anche i famosi "esamifici" esistono proprio perché non essendoci parità concorrenziale tra pubblico e privato, o organizzati scuole di grande eccellenza oppure attirati meno meritevoli (con genitori benestanti) promettendogli di ottenere l'agognato diploma.

Infine, la neo-ministra dovrebbe ripudiare l'approccio precedente teso a reclamare aumenti a pioggia per tutti i docenti senza distinzioni. È pur vero che la classe docente non è ben pagata, ma lo scandalo peggiore è che il maestro o il professore volenteroso, preparato, innovativo, infaticabile, empatico, sia compensato come quello svogliato e ignorante: si deprimono i bravi, si incoraggiano i mediocri.